

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio, Camoirano, D'Amico, Danese, Di Nardo, Evangelisti, La Russa, Li Calzi, Manzione, Nocera, Occhetto, Ostillo, Pagliarini, Pisanu, Rivera, Romano Carratelli e Saraca sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasferimento in sede legislativa
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, delle quali la IX Commissione permanente (Trasporti) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

Sanza ed altri: « Legge quadro in materia di noleggio di veicoli con condu-

cente » (3017); Giardiello ed altri: « Disciplina dell'attività di noleggio di autobus con conducente » (4081); Tuccillo ed altri: « Disciplina dell'attività di trasporto di persone mediante autobus » (4900); Mammola ed altri: « Disciplina dei servizi regolari di trasporto con autobus ad offerta libera e dei servizi occasionali su commissione di terzi » (5737); Mammola ed altri: « Disposizioni in materia di immatricolazione e utilizzazione degli autobus destinati all'esercizio dell'attività professionale di trasporto viaggiatori su strada » (5738) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa delle proposte di legge nn. 3017-4081-4900-5737-5738.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver proposto nella seduta di ieri l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge della quale la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

S. 3984 – Senatori Carella ed altri: « Classificazione e quantificazione delle minoranze visive e norme in materia di accertamenti oculistici » (*approvata dal Senato*) (7477).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 7477.

(È approvata).

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 9,30 con immediate votazioni nominali mediante procedimento elettronico.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,40.

Votazione finale dei progetti di legge: S. 203-554-2425 – D'iniziativa dei senatori Salvato ed altri, Biscardi ed altri e d'iniziativa del Governo: Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (Approvati, in un testo unificato, dal Senato) (5381) e delle abbinate proposte di legge: Fei ed altri; Garra ed altri; Armaroli ed altri; Fontanini e Cavaliere (3439-5463-5480-6018) (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale dei progetti di legge, già approvati in un testo unificato dal Senato, d'iniziativa dei senatori Salvato ed altri, Biscardi ed altri e d'iniziativa del Governo: Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Fei ed altri; Garra ed altri; Armaroli ed altri; Fontanini e Cavaliere.

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 5381)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico nuovamente la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di legge n. 5381, di cui si è ieri concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati dei gruppi Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*). (*Vedi votazioni*).

(S. 203-554-2425 – Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo) (Approvato, in un testo unificato, dal Senato) (5381):

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>289</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>145</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>197</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>92).</i>

Dichiaro così assorbite le proposte di legge n. 3439-5463-5480-6018.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato. Avrei voluto esprimere voto favorevole.

VITTORIO ANGELICI. Neanche il mio dispositivo di voto ha funzionato, signor Presidente.

CARLO PACE. Segnalo che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Prendo atto che i dispositivi di voto dei deputati Marzano e Giannotti non hanno funzionato.

I colleghi i cui dispositivi di voto non hanno funzionato informino gli uffici, per cortesia.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, segnalo di avere espresso voto favorevole, mentre intendevo esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Selva.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,42).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Solo per comunicare brevemente, signor Presidente, che da oggi, per tre giorni, tutti i parlamentari di Rifondazione comunista parteciperanno, davanti a Palazzo Chigi, a uno sciopero della fame per protestare contro la truffa relativa ad una dolosa applicazione della legge elettorale. Continuiamo a sperare che la ragione sopravvenga e che questa truffa sia evitata, anche attraverso un patto tra galantuomini. Però, perché questo patto sia possibile, galantuomini bisogna esserlo. Per questa ragione, continueremo nello sciopero della fame, al quale da oggi parteciperà tutto il gruppo di Rifondazione comunista.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3512 – Revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore (approvato dal Senato) (7570); e dell'abbinata proposta di legge Giordano ed altri (5240)
(ore 9,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa dei deputati Giordano ed altri.

Ricordo che nella seduta del 26 febbraio 2001 si è svolta la discussione sulle linee generali con la replica del rappresentante del Governo, avendovi il relatore rinunciato.

(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 7570)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 50 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 51 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 4 minuti;

Alleanza nazionale: 54 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 27 minuti;

Lega nord Padania: 42 minuti;

UDEUR: 18 minuti;

Comunista: 18 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 18 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti; Verdi: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 7 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 7570)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che, come già comunicato ai gruppi per il tramite degli uffici, la Presidenza si riserva di chiamare l'Assemblea a pronunciarsi mediante votazioni riassuntive e per principi, a norma degli articoli 85, comma 8, ultimo periodo, e 85-bis, comma 1, del regolamento.

Poiché sul provvedimento sono stati presentati 278 emendamenti da parte dei deputati del gruppo di Forza Italia e 69 emendamenti da parte del gruppo Lega nord Padania, possono essere segnalati da tali gruppi, rispettivamente, 82 e 33 emendamenti.

I suddetti gruppi hanno provveduto alle segnalazioni. Di ciò li ringrazio.

Avverto altresì che, a causa di un errore materiale nel messaggio inviato dal Senato, all'articolo 5, comma 2, primo periodo, le parole: « articoli 419 e seguenti » devono intendersi come « articoli 409 e seguenti ».

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 7570)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 7570 sezione 1).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

EDRO COLOMBINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sul complesso degli emendamenti di questo disegno di legge per commentare in maniera profondamente critica, come il numero di emendamenti del nostro gruppo dimostra, ciò che ci apprestiamo a votare.

Il commento critico è sulla forma e sulla sostanza. Per quanto riguarda la forma, dobbiamo rilevare, ancora una

volta, come allo scadere della legislatura questa maggioranza voglia a tutti i costi, a colpi di maggioranza, far passare un provvedimento che snatura letteralmente l'idea di cooperativa all'interno del nostro paese, non tenendo assolutamente presente la posizione espressa dall'opposizione in questi mesi di lavoro in Commissione e sapendo che, oltre tutto, parecchi deputati della sinistra hanno avuto forti dubbi sull'opportunità di portare avanti in questo modo il provvedimento in esame.

In merito alla sostanza, dobbiamo dire che non abbiamo ostilità preconcepite nei confronti del sistema cooperativistico, che invece riteniamo possa essere un pilastro importante per il rilancio economico del nostro paese e far parte integrante della sua imprenditorialità.

Quello che non ci piace è l'approccio improprio alla logica della cooperazione da parte del Governo e della sua maggioranza. Le cooperative sono imprese come tutte le altre, fino al momento in cui non hanno trattamenti privilegiati, naturalmente a partire da quello fiscale, che è uno dei più importanti. Se non sono imprese come tutte le altre, allora dovrebbero avere un trattamento separato, diviso. All'interno della cooperativa distinguiamo due forme di lavoro, quella del socio lavoratore e quella del dipendente non socio. Dal nostro punto di vista, il socio lavoratore dovrebbe costituire la spina dorsale del sistema cooperativistico: i soci lavoratori dovrebbero essere la regola, la stragrande maggioranza. Invece ci stiamo portando in una situazione diametralmente opposta, cioè quella in cui il non socio, il dipendente sta prevaricando in numero e, molte volte, anche in compiti il socio lavoratore. Il dipendente, a nostro avviso, dovrebbe essere un momento della cooperativa, soprattutto in particolari periodi dell'anno o sotto particolari richieste o sollecitazioni del mercato. Contrariamente, la sua figura in pratica non dovrebbe esistere, se non - ripetiamo - come fatto eccezionale. Succede, invece, che in questa legge non solo si definisca una serie di provvedimenti a

favore e a tutela del dipendente ma si cerchi addirittura di mascherare il socio lavoratore quale dipendente. Per noi il socio lavoratore è un imprenditore e come tale non può essere soggetto a vincoli, a rigidità.

Condividiamo la parte della sicurezza di questo provvedimento, in quanto essa deve garantire tutti, imprenditori e dipendenti. Su questo non c'è dubbio, ma tutti i vincoli che vengono dati dalle condizioni retributive, dalle posizioni pensionistica ed assicurativa non li condividiamo affatto. Il socio lavoratore è un imprenditore e come tale deve partecipare con flessibilità agli utili e, naturalmente, in alcuni casi anche alle perdite di un'impresa. Questo fa parte del rischio.

Toccherò invece alcuni punti che dimostrano il contrario all'interno di questa legge. Intanto prevediamo, come prima cosa, l'applicazione dello statuto dei lavoratori per i lavoratori subordinati. Ciò proprio per sottolineare come questa figura debba essere importante all'interno della cooperazione. Diciamo che anche tutte le compatibilità dello statuto dei lavoratori con le figure degli autonomi debbano essere messe a fuoco. Diamo così il diritto di attività sindacale che, all'interno di un'impresa fatta di imprenditori, teoricamente non dovrebbe neppure esistere.

Per ciò che riguarda il trattamento economico, definiamo che quello del lavoratore subordinato non può essere inferiore a quello minimo previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro. Stabiliamo che per il lavoratore autonomo i compensi debbano essere quelli medi in uso per lo stesso tipo di attività lavorativa. Togliamo, quindi, tutta quella flessibilità che dovrebbe garantire un miglior funzionamento, senza snaturare l'attività cooperativa.

Per quanto riguarda invece la parte previdenziale e assicurativa, si applica la disciplina prevista per il tipo di lavoro subordinato instaurato, considerato il trattamento economico come reddito da lavoro dipendente.

Esistono ancora due punti, a nostro avviso, particolarmente critici: l'aver fissato la competenza del giudice ordinario per le controversie inerenti il rapporto associativo e la competenza funzionale del giudice del lavoro per le controversie inerenti il rapporto di lavoro del socio; per le controversie sul rapporto di lavoro si applicano invece le procedure di conciliazione arbitrali rituali previste in materia di pubblico impiego, dalla quale mi sembra che qui siamo molto distanti.

In ultimo, si sancisce che le cooperative con soci lavoratori devono definire un regolamento che, a pena di nullità, non potrà prevedere clausole peggiorative rispetto al contratto nazionale di lavoro. Quindi, se la cooperativa non sarà in condizioni economiche di avere utili, avrà delle perdite perché tutti i dipendenti, compreso il socio lavoratore, hanno diritto ad uno stipendio che non è possibile toccare.

Questa legge ci sembra inutile, perché non valorizza nel modo assoluto la vera cooperazione, così come ci sembra che gli emendamenti da noi presentati non daranno benefici perché constatiamo una grande rigidità nelle file della maggioranza nel recepire le nostre proposte. Di conseguenza fin da ora ci poniamo in una posizione molto critica e faremo il possibile perché il provvedimento non sia portato a compimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taborelli. Ne ha facoltà.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il complesso degli emendamenti presentati da me, come da altri parlamentari della Casa delle libertà, è ampio e articolato, ma ha un denominatore comune: lo sforzo di evitare che la legge serva a perpetuare un falso concetto di cooperazione, come quello in essere oggi in Italia.

Non è un mistero che una fetta consistente del nostro sistema di cooperazione in verità mascheri ben altro: un'attività aziendale di tipo ordinario che, tuttavia, si trova ad operare in condizioni

di assoluto privilegio rispetto alle altre aziende concorrenti nello stesso settore in virtù del diverso assetto societario. Un insieme di norme nate per tutelare il valore sociale oltre che economico della mutualità, sul quale si basava in origine il sistema cooperativo, vengono oggi applicate ad aziende che dell'impostazione originaria hanno conservato solo l'aspetto formale. In queste condizioni siamo all'evidentissima distorsione di ogni logica di mercato, siamo cioè a vere e proprie forme di concorrenza sleale attuate con il consenso della legge e l'avvallo politico del centrosinistra. Proprio qui sta il problema, infatti. Perché tanta fretta a due, tre giorni dall'annunciata fine della legislatura, mentre ben altre questioni sarebbero sul tappeto? Perché si vuole licenziare con tanta urgenza questo provvedimento? È forse uno degli aspetti essenziali del programma del centrosinistra, che la maggioranza uscente vuole includere nel suo bilancio finale e portare al giudizio degli elettori? Sarà uno dei temi della campagna elettorale? Ovviamente, nulla di tutto questo. La questione, pur importante, non è certo fra quelle decisive per l'avvenire del paese.

Il fatto è che il centrosinistra sa bene che questa è probabilmente l'ultima occasione, per molti anni a venire, nella quale avrà una maggioranza in Parlamento, mentre nel paese non l'ha mai avuta, e allora cerca di portare a casa una sorta di legislazione domestica in una materia che sta particolarmente a cuore ai partiti di sinistra, certo non per ragioni ideologiche o sentimentali. Credo che non sia un mistero per nessuno il fatto che le imprese che beneficiano dello *status* di cooperative, quindi dei benefici che ne derivano, afferiscano in buona parte alla lega delle cooperative. Credo che non sia un mistero neppure il fatto che la lega delle cooperative abbia uno stretto rapporto di fiancheggiamento con alcuni partiti della sinistra: l'aveva in passato con l'allora partito comunista, lo mantiene ora con le formazioni che dal partito comunista sono derivate. Ovviamente non vor-

rei essere frainteso, parlo di rapporti politici ed economici assolutamente leciti.

Il fatto è che il sistema cooperativo sta perdendo le caratteristiche sue proprie, com'è dimostrato da questa legge; lo testimonia, se non altro, il modo in cui è inquadrata la figura del socio lavoratore che nei sistemi cooperativistici non dovrebbe costituire l'eccezione — come oggi avviene — ma al contrario la regola. La figura del dipendente non socio oggi largamente prevalente, sarebbe dovuta servire solamente a coprire esigenze particolari; in ogni caso il socio lavoratore non dovrebbe essere, in un sistema cooperativo coerente con lo spirito originario di questo istituto, un dipendente mascherato, al contrario dovrebbe essere una figura di tipo imprenditoriale, un imprenditore anomalo, ma con tutte le caratteristiche proprie della figura stessa a cominciare dalla diretta partecipazione agli utili o alle perdite dell'azienda. Tutto questo sulla base della flessibilità, non delle rigidità contrattuali, retributive, previdenziali ed anche in ordine alla conservazione del posto di lavoro che la legge prevede a tutela del dipendente.

Questa legge, come dimostra l'analisi dei singoli emendamenti, va in una direzione esattamente opposta: da qui la conferma che si tratta di una legge volta a conservare l'esistente, quindi i privilegi, gli abusi, le distorsioni del mercato e della concorrenza. Questo Parlamento non ha il dovere di fare regali di fine legislatura alla maggioranza uscente! Per questo voteremo una serie di emendamenti volti ad attenuare, se non ad eliminare, queste caratteristiche improprie della legge, fermo restando che riterremmo preferibile che le Camere riprendano l'argomento nella prossima legislatura, con maggiore serenità e con uno spirito completamente diverso. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, il provvedimento che oggi dovremmo approvare con una certa rapidità — perché

questa sembra essere la volontà della maggioranza — è l'ennesima dimostrazione della volontà di questa maggioranza di calpestare qualsiasi ipotesi di confronto democratico corretto con l'opposizione. È l'ennesima dimostrazione dell'arroganza che purtroppo ha contraddistinto i comportamenti di questa maggioranza e del Governo per tutta la legislatura, e che si acquiscono vieppiù in questa fase finale. La dimostrazione di quanto sto dicendo si rinviene nelle dichiarazioni dettate da alcuni esponenti del Governo e della maggioranza nei verbali della Commissione, a proposito dell'impossibilità di introdurre qualsiasi miglioramento al testo oggi in discussione, pur riconoscendo la necessità che qualche modifica andava apportata.

Dunque, se qualche modifica deve essere apportata, come ha riconosciuto lo stesso relatore in Commissione quando ha sostenuto che molti emendamenti presentati sono condivisibili, non capisco per quale motivo oggi si tronchi ogni possibilità di confronto con l'opposizione. Lo stesso sottosegretario Piloni ha dichiarato che « il provvedimento sarebbe da perfezionare, tuttavia, se decidessimo di intervenire ulteriormente sulle modifiche apportate dal Senato, ci infileremmo in quella zona grigia richiamata poc'anzi, che porterebbe alla chiusura della legislatura senza una legge che regoli la materia ». Domando: è giusto varare una legge che regoli la materia in modo così impreciso o non è piuttosto giusto varare una legge che contribuisca seriamente alla risoluzione dei problemi esistenti, cioè i rapporti tra i soci lavoratori e la cooperativa e la loro valenza nell'ambito dello sviluppo della cooperazione in generale?

Il provvedimento, come hanno riconosciuto i colleghi che mi hanno preceduto, solo formalmente regola il rapporto di lavoro del socio lavoratore, perché in realtà è un'altra greppia che limita la libertà di impresa e mortifica l'autonomia imprenditoriale della società cooperativa.

L'articolo 1, per esempio, rappresenta un vero e proprio attentato al principio associativo che caratterizza il rapporto

cooperativistico. Nella formulazione di questo articolo, infatti, non si è tenuto conto assolutamente del portato giurisprudenziale finora maturato.

Il tempo a mia disposizione non è molto e quindi dovrò limitarmi a richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni punti cruciali del provvedimento in esame che a mio avviso devono essere modificati e sui quali, comunque, interverremo nella prossima legislatura, nel momento in cui avremo la possibilità di gestire, da maggioranza, il Governo del paese.

Mi riferisco in particolare all'articolo 3, che è una norma ingannatrice. Tale articolo regola il trattamento economico del socio lavoratore. Il principio ispiratore dovrebbe essere il rispetto del contratto collettivo nazionale di lavoro da parte delle cooperative; in realtà, leggendo attentamente il testo, ci si rende conto che non è così. Quando si afferma infatti che le società cooperative sono tenute a corrispondere al socio lavoratore un trattamento economico complessivo (dietro questa parola si nasconde il trucco!), non si risolve il problema del rispetto integrale del contratto collettivo di lavoro, come invece avviene da parte di quelle cooperative che partecipano con le carte in regola a tutte le gare di appalto che si svolgono nel nostro paese e che danno ai propri lavoratori il trattamento economico legittimo, giustificato e congruo previsto dalla normativa contrattuale.

Nel trattamento economico complessivo a cui fa riferimento l'articolo 3 si nasconde la possibilità per certe cooperative di comprendere nell'emolumento pagato al socio lavoratore determinate voci, che non sono riconducibili allo stipendio previsto dal minimo contrattuale o dal livello contrattuale ma sono riferibili ad indennità diverse che, pur cumulandosi e diventando trattamento economico complessivo, sfuggono a due tipi di controlli. In primo luogo, queste voci sfuggono alla contribuzione (vedremo che refluenze avrà questa norma sul successivo articolo 4, recante disposizioni in materia previdenziale). Inoltre, si consente alle piccole cooperative di presentarsi formalmente in

regola nelle gare di appalto per l'acquisizione dei lavori ai quali esse sono deputate, ma in realtà risparmiando congruamente rispetto a quelle cooperative che già applicano il contratto collettivo di lavoro e che non danno soltanto ai loro soci un trattamento economico complessivo che può sfuggire al riferimento contrattuale.

Ecco perché saranno svantaggiate le cooperative che pagheranno e pagano i loro lavoratori rispettando il contratto collettivo di lavoro nonché i lavoratori di quelle cooperative, che avranno un trattamento economico complessivo diverso, forse superiore ma nella sostanza assolutamente sganciato dal trattamento previsto dal contratto. Ciò avrà gravi riflessi sull'applicabilità degli articoli 35 e 36 dello statuto dei lavoratori, che prevedono l'obbligo per tutti i soggetti che partecipano o acquisiscono lavori da parte delle pubbliche amministrazioni (le cooperative lavorano in massima parte con le pubbliche amministrazioni) di applicare integralmente i contratti collettivi di lavoro. Questo è a mio avviso un aspetto gravissimo, che non rende giustizia agli interessi dei lavoratori e di quel sistema cooperativistico che è già in regola da molti anni sotto questo profilo.

Ciò che ho detto a proposito del trattamento economico del lavoratore di cui all'articolo 3 ha un riflesso immediato sulla previsione dell'articolo 4 (abbiamo presentato numerosi emendamenti al fine di modificare anche questa norma), che reca disposizioni in materia previdenziale. Anzitutto, è prevista una delega al Governo per l'emanazione di principi direttivi in materia di equiparazione della contribuzione previdenziale e assistenziale dei soci lavoratori a quella dei lavoratori dipendenti da impresa. La necessità di questa delega, in realtà, marca la differenziazione dei trattamenti economici che in sede pensionistica verranno perequati, nonostante le differenti retribuzioni che esisteranno nei fatti e che si ripercuoteranno a danno del sistema previdenziale. Alcune cooperative caricheranno sulle retribuzioni dei loro lavoratori una deter-

minata quota di contributi ed altre caricheranno sulla fittizia retribuzione dei soci lavoratori una quota sicuramente inferiore. Queste quote, poi, verranno perequate (perché così prevede la norma) e il danno sarà pagato dall'intero sistema previdenziale. Per questo chiediamo che l'articolo in questione sia modificato.

Voglio inoltre svolgere alcuni brevi considerazioni sulla confusione che crea l'articolo 5 a proposito delle competenze giurisdizionali assolutamente diverse e non coordinate in materia di conflitto o di patologia del rapporto di lavoro. Abbiamo tre competenze giurisdizionali diverse, con tre differenti ipotesi di conciliazione e arbitrato. Non credo che in futuro questo gioverà al sistema nel suo complesso.

Vi è, infine, l'articolo 7. Si riscontra un eccesso di deleghe attribuite al Governo a proposito della vigilanza in materia di cooperazione. Sono previste deleghe specifiche, che di fatto spoglieranno il Parlamento del potere, che gli spetta, di intervenire su questa materia. Queste deleghe hanno il sapore di un «effetto annuncio» e in realtà stravolgeranno tutto il sistema: consentire infatti al Governo di dare agli amministratori e agli impiegati consigli per migliorare la gestione della democrazia cooperativa e di intervenire financo nel campo della verifica mutualistica delle società cooperative significa, di fatto, snaturare il provvedimento nel suo complesso.

Sono questi i motivi, signor Presidente, per i quali abbiamo presentato emendamenti che a nostro avviso sono essenziali per modificare in modo corretto e più aderente alla realtà del sistema cooperativistico il provvedimento in esame. Nel corso della discussione cercheremo di illustrare i nostri emendamenti per spiegarne il contenuto e le finalità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, il collega Lo Presti mi ha evitato di fare un'analisi puntuale del provvedimento in esame, il cui iter parlamentare è stato

molto lungo. Vorrei ricordare, infatti, che l'XI Commissione del Senato lo ha approvato nell'autunno del 1999; adesso si ha una gran fretta di approvarlo *in limine mortis* di questa legislatura, ma non si capisce la ragione di questa fretta, visto che il Senato lo ha tenuto in caldo per tanto tempo!

L'onorevole Lo Presti ha analizzato analiticamente le distorsioni di questo provvedimento; io mi limiterò semplicemente ad analizzare gli elementi di originalità della figura del socio lavoratore da un punto di vista generale.

La società cooperativa si distingue dalle altre società per lo scopo mutualistico. Nelle cooperative di lavoro lo scopo mutualistico è quello di ricercare vantaggi a favore dei soci attraverso lo svolgimento di un'attività economica. Nelle cooperative sociali — che sono quelle nelle quali il principio mutualistico è particolarmente presente — lo scopo è indicato nell'articolo 1 della legge n. 381 del 1991. Ecco perché la motivazione è fondamentale per un socio di cooperativa sociale: non ci sono solo lavoro e soldi, ma realizzazione di scopo mutualistico attraverso il lavoro; ecco perché gli amministratori, nella relazione al bilancio, devono indicare i criteri seguiti nella gestione sociale per il perseguimento dello scopo mutualistico statutario.

Il lavoro del socio di una cooperativa, svolto in conformità alle previsioni del patto sociale e alle finalità istituzionali della società, non si può ridurre allo schema del rapporto di lavoro subordinato, sia perché costituisce l'adempimento del contratto di società, oggetto del quale è proprio l'esercizio in comune dell'impresa societaria per scopo mutualistico, sia perché non è riconducibile a due distinti centri d'interesse.

Esiste una serie di elementi che determinano l'originalità del socio lavoratore e lo contraddistinguono sia dal lavoro subordinato che dal lavoro autonomo. In primo luogo, vi è l'ammissione alla cooperativa con delibera del consiglio di amministrazione e non l'assunzione; in secondo luogo, vi è l'esclusione e non il licenzia-

mento; in terzo luogo, manca un diritto alla retribuzione: il socio dà un apporto lavorativo come forma di apporto sociale e riceve una partecipazione agli utili in proporzione all'attività prestata. Nei regolamenti vi sono diverse forme di regolazione della remunerazione: riferimento al contratto collettivo nazionale di lavoro e disciplina completamente originale; inoltre, i soci non vengono computati per istituti giuridici (tutela reale obbligatoria; disabili e così via); vi sono poi vincoli o prescrizioni di comportamento, ma la fonte non è la subordinazione bensì l'autoregolamentazione. E ancora, vi è partecipazione al capitale sociale con conseguente acquisizione di partecipazione alla vita sociale con voto nelle assemblee. Infine, vi è il potere di ispezione al libro soci; libro assemblee e libro consiglio di amministrazione.

Tuttavia, una recente tendenza porta a parificare la figura del socio a quella del lavoratore dipendente, estendendo alla prima istituti giuridici tipici della seconda: mobilità, fondo di garanzia, indennità di disoccupazione, contratto di formazione lavoro, contratto *part-time*, competenza processuale. Ma se è necessaria un'estensione, allora significa che le due figure non sono identiche!

Sulla base di queste premesse, è difficile da comprendere la scelta dell'attuale legislatore attraverso l'atto Camera n. 7570, che vuole necessariamente creare un rapporto di lavoro autonomo o subordinato accanto a quello associativo. Com'è possibile che la stessa persona nello stesso tempo decida e subisca una determinazione? Quale dipendente può visionare la contabilità dell'azienda? Quale dipendente può scegliere il suo capo? Come può partecipare alla realizzazione dello scopo mutualistico se deve subire le decisioni altrui? Il disegno di legge n. 7570 parla di due rapporti paralleli: quello associativo e quello lavorativo, che può essere subordinato, parasubordinato, o autonomo o in qualsiasi altra forma idonea a raggiungere lo scopo sociale. C'è quindi un'evidente contraddizione: la figura del socio lavoratore è una figura unica e originale, che

non può essere costretta in altre tipologie giuridiche. In base al disegno di legge n. 7570, un socio che sceglie l'opzione di lavoro subordinato può avvalersi delle norme dello statuto dei lavoratori con l'esclusione dell'articolo 18 in un solo caso. Se facciamo allora l'esempio del socio che fa parte del consiglio di amministrazione, potrebbe verificarsi una situazione paradossale quando lo stesso partecipi al mattino al consiglio di amministrazione e al pomeriggio alle rappresentanze sindacali unitarie, facendosi portatore in ciascuno di questi incontri di interessi contrapposti: cambia cappello e sostiene interessi contrapposti!

Il disegno di legge n. 7570 toglie poi alle cooperative la capacità di autogestirsi. In base all'articolo 1 è concesso stabilire l'organizzazione del lavoro dei soci in base ad un regolamento interno; tuttavia, gli articoli successivi impongono buona parte del contenuto organizzativo. L'articolo 2 determina i diritti individuali e collettivi identificabili in quelli dello statuto dei lavoratori. L'articolo 3 stabilisce il trattamento economico, che non può essere inferiore al minimo delle contrattazioni collettive nazionali del settore e, comunque, ogni ulteriore maggiorazione deve essere conferita con le modalità indicate nel secondo comma. In base all'articolo 6, ogni regolamento deve contenere ben sei obblighi, specificati nelle lettere sottoindicate, dalla *a*) alla *f*). Resta da chiedersi che forma di autonomia rimanga ad ogni cooperativa, posto che i cardini del regolamento sono già contenuti nella legge.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI**

PIETRO ARMANI. Se effettivamente esiste la paura della cosiddetta « falsa » cooperazione, è sufficiente qualificare in modo adeguato la vigilanza, ma non è possibile eliminare il fenomeno cooperativistico, frutto della cultura solidaristica italiana nella storia economica degli ultimi decenni: capitale e lavoro nelle stesse mani (come diceva Mazzini).

La possibilità di avvalersi di collaborazioni coordinate e continuative è comunque la scappatoia per chi vuole aggirare le garanzie che il nuovo disegno di legge n. 7570 impone e che ingesseranno chi vuole continuare a fare vera cooperazione, valorizzando il lavoro e l'iniziativa dei soci.

E allora, ci si deve domandare per quale ragione ci sia tanta fretta di approvare questo disegno di legge; l'unico risultato concreto che si otterrà sarà quello di far entrare i sindacati nelle cooperative, campo a tutt'oggi per loro inaccessibile (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, è singolare come la sinistra porti, proprio in fine di legislatura, un provvedimento che ha due cardini fondamentali, come quello di interessarsi di cooperazione e quello di inserire misure rigide di politica economica: si tratta di due elementi portanti del manifesto politico della sinistra, anche se magari il tentativo nella campagna elettorale è di dimostrare il contrario.

Noi siamo molto critici, addirittura contrari a questo provvedimento, confortati dall'autorevole opinione di settori importanti della cooperazione. Siamo contrari, perché non ci convince il tentativo di disciplinare la figura del socio lavoratore di cooperativa di lavoro e non ci convince in particolare la distinzione fra rapporto associativo e rapporto di lavoro subordinato. Naturalmente, la nostra opposizione non significa opposizione al sistema della cooperazione; anzi, noi riteniamo che il mondo della cooperazione sia un'istituzione fondamentale, un architrave fondamentale del nostro sistema economico e la nostra opposizione a questo provvedimento va proprio nel senso di cercare di tutelare la specificità del rapporto di cooperazione. Invece notiamo che, per la sinistra, la cooperativa è un'impresa come tutte le altre, dove il lavoro dipendente può essere tranquilla-

mente la norma, mentre noi riteniamo necessario — essendo la cooperativa un'impresa particolare, che fonda la sua ragion d'essere sulla mutualità — riconoscere, tutelare e promuovere tale mutualità. Pertanto quest'indicazione di principio molto importante ed irrinunciabile deve condurre a tutta una serie di prese di posizione e di interventi che vadano nel senso di salvaguardare questa specificità.

Il socio lavoratore, in un'impresa cooperativa, dovrebbe essere la regola e non l'eccezione; il lavoratore dipendente dovrebbe essere un'eccezione e dovrebbe servire a fronteggiare le esigenze in momenti particolari della vita della cooperativa. Abbiamo visto invece che con questo provvedimento il socio lavoratore dipendente diventa una condizione prevalente e questo serve per andare incontro alle esigenze di un certo tipo di cooperazione. È inutile nascondersi dietro un dito: esiste un settore importante della cooperazione legato alla sinistra, la lega delle cooperative, che ormai ha una struttura tale per cui è difficile distinguerla da un'impresa normale e che ha bisogno di provvedimenti del genere per potenziare e tutelare la sua configurazione definitiva, dimostrando così l'esistenza di un malcelato conflitto di interessi che lega questo settore economico alla sinistra.

Noi siamo contrari al disegno di legge in esame perché il socio lavoratore diventa sostanzialmente un dipendente mascherato, come è stato autorevolmente ricordato da tanti colleghi che mi hanno preceduto, mentre per noi il socio di una cooperativa è un imprenditore, magari anomalo, e in quanto imprenditore non può essere soggetto a tutte quelle rigidità concernenti il rapporto di lavoro subordinato. Se è un imprenditore, deve poter contare su tutta una serie di flessibilità ed accedere alla compartecipazione con il connesso rischio di impresa; occorre pertanto stabilire un collegamento tra la figura dell'imprenditore e il rischio d'impresa.

A nostro giudizio sarebbe stata necessaria una legge che andasse nella direzione opposta, mentre nel provvedimento

al nostro esame si cerca di dare un'impronta operaistica alla cooperazione; noi crediamo che l'impronta imprenditoriale della cooperazione debba essere mantenuta e rafforzata, ma in questo la sinistra ha dimostrato ancora una volta di avere una concezione dirigistica e burocratica della politica economica, una concezione che ha introdotto in questa legislatura tutta una serie di rigidità che poi si ripercuotono negativamente sulla possibilità di creare sviluppo e nuova occupazione.

Per questo motivo voteremo a favore di tutti gli emendamenti presentati dalla Casa delle libertà e dichiariamo fin d'ora voto contrario sul complesso del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel provvedimento che ci apprestiamo a discutere e ad approvare si riponevano grandi attese, in quanto doveva procedere ad una revisione della legislazione cooperativistica, trasformando la posizione del socio lavoratore e rendendola molto più ampia, più moderna e più articolata, mentre alla fine è venuto fuori un testo che è stato definito molto rigido e che mortifica la figura del socio lavoratore. Pertanto, noi manifestiamo la nostra grande delusione di fronte al provvedimento, poiché il Governo e la maggioranza, irretiti da un garantismo arcaico e condizionati dal sindacato, hanno compiuto scelte che mortificano i lavoratori soci di cooperative, rinunciando a valorizzare le caratteristiche di autonomia e di responsabilità proprie del socio di una cooperativa.

Devo anche dire che la figura del socio lavoratore da questa proposta di legge viene schiacciata troppo rispetto a quella del lavoratore dipendente, che svolge un ruolo diverso. Questa norma non può essere applicata alla situazione di un socio della cooperativa, perché quest'ultimo è

anche un imprenditore, quindi non può essere trattato alla stregua di un lavoratore dipendente.

Nonostante alcune soluzioni positive presenti nel provvedimento, esso tarpa sicuramente le ali alla capacità delle imprese cooperative di creare nuova occupazione. Il Polo della libertà ha presentato una serie di emendamenti su cui ci confronteremo, ma che non crediamo possano modificare nella sua struttura la legge, che è già compromessa in quanto non garantisce al socio lavoratore la necessaria dignità ed autonomia. Pertanto noi voteremo gli emendamenti e cercheremo, per quanto possibile, di modificare almeno in parte l'impianto del provvedimento, su cui manteniamo una posizione critica. Ricordo a me stesso e ai colleghi che per quarant'anni mi sono occupato di cooperative di credito e quindi so quale debba essere la posizione del socio, sia lavoratore sia non lavoratore, di una cooperativa, che è un imprenditore e che, dunque, dovrebbe avere una dignità diversa rispetto agli altri lavoratori e dovrebbe essere protagonista della propria cooperativa e del proprio futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, mi ricollego a quanto è stato detto molto bene dai colleghi della minoranza che mi hanno preceduto, però voglio svolgere una riflessione di tipo più generale partendo da principi costituzionali e da principi contenuti nel nostro codice civile.

La nostra Costituzione, all'articolo 41, afferma che l'iniziativa economica privata è libera ed il nostro codice civile definisce l'imprenditore come colui che esercita un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi. Nel nostro ordinamento vi è, quindi, un principio generale di libertà di impresa, un principio generale di libero mercato e dunque di libera concorrenza. Vi è pertanto un'attività di impresa che affronta autonomamente il mercato e la concorrenza e che si sviluppa, cercando in

tutti i modi di affinare e di migliorare la propria attività produttiva o di scambio, e in quest'ottica si raggiunge lo scopo ultimo del miglioramento della società e del reddito prodotto per tutta la società.

In questa ottica di impresa, in Italia è tutelata l'impresa cooperativa in quanto piccola impresa che rispecchia questi principi di rischio e di libera concorrenza e in cui i soci lavoratori sono nello stesso tempo imprenditori di se stessi e lavoratori. I soci lavoratori dell'impresa cooperativa, quindi, sono degli imprenditori, affrontano anch'essi il mercato, partecipano ai rischi dell'impresa cooperativa, hanno dal mercato, se sono capaci, un giusto riconoscimento, migliorano la loro attività affrontando la concorrenza e perfezionando le loro prestazioni, migliorano le loro retribuzioni se producono bene, se lavorano bene, se hanno abilità e coraggio. Attraverso questo modo cooperativistico di affrontare il mercato, si sviluppa l'economia in un paese.

Con il progetto di legge in esame, invece, si vuole abolire questo meccanismo di impresa cooperativistica, si vuole abolire la spinta ideale che hanno i soci lavoratori di una cooperativa, perché si vuole garantire qualcosa che, in un libero mercato, non può essere garantito. Si vuole far sì che i soci lavoratori diventino in realtà dei lavoratori dipendenti. Ma allora, lo si dica chiaramente. Si dica chiaramente che la cooperativa non è più un'impresa fatta da soci lavoratori e nello stesso tempo imprenditori ma che diventa anch'essa un'impresa che ha semplicemente dei dipendenti. Ma in quell'impresa chi sarà allora l'imprenditore? Sarà forse lo Stato? Perché questa, colleghi, è la vera filosofia di fondo dell'articolato al nostro esame. Quello che si vuole applicare è un principio garantista, un principio dirigista, un principio statalista e, io dico, anche un principio comunista. In questo articolato vi è chiaramente un principio comunista teso a garantire, in qualche modo, una retribuzione che non si sa a chi spetti garantire. Se, infatti, siamo di fronte ad imprese che lavorano nel mercato e che devono, quindi, operare bene per poter

guadagnare e per poter distribuire tra i soci i propri guadagni, non si sa chi debba poi garantire quel salario che si vuole sia comunque garantito.

In questo disegno di legge, quindi, cari colleghi, vengono espressi veramente principi di sinistra, comunisti che vanno contro il sistema liberale che noi invece vogliamo propugnare in Italia.

Per tutti i motivi esposti, noi siamo fundamentalmente contrari a questo progetto di legge, perché va contro l'interesse della collettività e contro lo sviluppo e la modernizzazione della nostra società. Cercheremo, pertanto, in tutti i modi, attraverso i nostri emendamenti, di attenuare quanto meno l'effetto negativo che esso avrà su tutta l'economia, soprattutto cooperativistica. Aggiungo un'altra considerazione: se verrà approvato questo disegno di legge, la gran parte delle cooperative, cioè quelle piccole, scomparirà e non avrà più possibilità di esistere; si avrà quindi un ulteriore effetto negativo nell'economia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Noi siamo pienamente consapevoli del ruolo sociale che la cooperazione ha svolto e che continua a svolgere nel nostro paese. Il fatto che una parte politica, che non è la nostra, si sia assunta da tempo il ruolo di mentore del sistema cooperativistico non significa che da parte nostra non vi sia interessamento e che esista una opposizione a questa forma imprenditoriale basata sulla mutualità. La nostra opposizione a questo provvedimento non nasce pertanto da una forma di ostilità preconcepita, nasce semmai da una ragione completamente opposta, cioè dalla necessità di tutelare, di questa forma cooperativistica, le caratteristiche specifiche e le peculiarità che rendono questo fenomeno socialmente significativo.

C'è in atto da tempo da parte della sinistra — e questa legge ne è l'ulteriore dimostrazione — la tendenza a un approc-

cio improprio alla logica della cooperazione. La prassi che si va instaurando è, infatti, quella che le cooperative altro non siano che imprese come tutte le altre e che si debbano comportare nella stessa logica, trovandosi però, rispetto alle altre aziende, a godere di un trattamento privilegiato sotto mille punti di vista, a partire da quelli fiscali. Ma non c'è nessuna ragione perché sia così, anzi questa è una distorsione da sanare al più presto: se si tratta di aziende come le altre, non si capisce perché si debbano turbare i mercati e i corretti rapporti di concorrenza favorendo così smaccatamente le cooperative. Se ci sono alterazioni, se ci sono questioni che debbono essere esaminate dalla magistratura al riguardo, noi auspichiamo che la magistratura indoghi su queste forme velate o meno con la stessa forza, con la stessa capacità e con la stessa virulenza che ha dimostrato in altre circostanze (e tutti ci capiamo).

Il fatto che esista una parte significativa del nostro sistema cooperativistico strettamente legata alla sinistra non giustifica che si diano privilegi sul mercato ad aziende che si comportano come tali a tutti gli effetti. È proprio quello che, invece, si vorrebbe continuare a fare anche con questa legge. A fronte di questi comportamenti, chi parla tanto e spesso e con enfasi di conflitto di interessi farebbe bene a fare una riflessione approfondita. Gli interessi intervengono nei processi politici in modo più o meno mediato, più o meno trasparente. Ciò che deve preoccupare non è l'esistenza degli interessi, è il fatto che essi intervengano in modo non trasparente, non dichiarato, e nei momenti e nei meccanismi decisionali.

Il fatto che il sistema cooperativistico stia perdendo caratteristiche sue proprie è dimostrato, fra l'altro, proprio da questa legge. Intanto, è necessario premettere che il socio lavoratore, nei sistemi cooperativistici, non dovrebbe essere l'eccezione, come oggi avviene, ma, al contrario, la regola. La figura del dipendente non socio, che doveva servire soltanto a fronteggiare esigenze particolari, oggi è diventata or-

mai la condizione largamente prevalente. Comunque il socio lavoratore non è un dipendente mascherato, come viene considerato in sostanza da questa legge, è esattamente il contrario: la sua figura, pure in modo anomalo, è quella di un imprenditore e, come tale, dovrebbe essere trattato, se la legge fosse funzionale a ridare al sistema cooperativistico le sue caratteristiche peculiari. Collegli, essere imprenditori significa stare lontani dalla rigidità e dai vincoli che caratterizzano il rapporto tra azienda e lavoratore dipendente, vincoli posti di solito a tutela di quest'ultimo, della sua sicurezza, delle condizioni retributive, della sua assicurazione e previdenza. Essere un imprenditore significa essere partecipante, con flessibilità, degli utili e delle perdite dell'impresa. Nulla in questo provvedimento si basa su tale logica! Tutto va nel senso contrario. Certo, questa materia necessitava da tempo di essere regolata da una legge nuova e diversa, ma avrebbe dovuto trattarsi di una legge che andava nella direzione opposta rispetto a quella che ci accingiamo a seguire.

Questa è una legge inutile, che non cambia le cose e che non valorizza la cooperazione vera; è anche una legge che introduce elementi di disomogeneità e di confusione nell'ordinamento nel momento in cui introduce numerose novità nell'assetto societario delle cooperative, mentre il Parlamento stava discutendo della riforma societaria.

Cari colleghi, la maggioranza uscente ha la spiacevole caratteristica di dimenticare spesso un principio fondamentale della tecnica legislativa ovvero che le leggi devono essere pensate *erga omnes*. Le legislazioni particolari, per premiare o punire qualcuno, non fanno parte dello stato di diritto ma dei totalitarismi antichi e moderni (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). La scritta «La legge è uguale per tutti» che campeggia nelle aule dei tribunali alle spalle della corte non è un elemento decorativo, posto lì per abbellire la discutibile estetica dei

nostri uffici giudiziari, ma un altissimo richiamo ad un principi fondanti del nostro sistema giuridico-legislativo.

Il centrosinistra, invece, tende a fabbricare delle leggi su misura di esigenze particolari per favorire forse qualche cooperativa e al Senato — ben più clamorosamente — per colpire, con il pretesto del conflitto di interessi, il leader dell'attuale opposizione. Ed allora, a proposito di quest'ultimo argomento, chi parla di conflitto di interessi con tanta enfasi farebbe bene a fare una riflessione approfondita su questa legge.

Come ho già avuto modo di dire, gli interessi intervengono nei processi politici in modo più o meno mediato, ma è necessario che intervengano in modo trasparente. Ora, in queste condizioni, il nostro voto contrario che fin d'ora annuncio è naturalmente scontato.

Collegli, abbiamo presentato una serie di emendamenti che daranno la possibilità di rendere certamente più equa questa normativa e, in sostanza, più libero e più equo il mondo del lavoro, al fine di tornare ad una vera cooperazione basata sulla mutualità e sul localismo per combattere rendite di posizione, che sul mercato non hanno alcuna giustificazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Anch'io, come hanno fatto tutti i colleghi che mi hanno preceduto, intervengo per sottolineare la contrarietà della Lega nord Padania a questo provvedimento e per sostenere tutti gli emendamenti che la Casa delle libertà ha presentato. Poiché è difficile che tali emendamenti siano accolti, non sarà possibile migliorare l'impianto del provvedimento.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno già avuto modo di chiarire i motivi della contrarietà su questo provvedimento. È evidente che non è possibile — come più volte è stato detto in passato — fare i finti liberisti quando fa comodo mantenendo,

sotto sotto, la vecchia anima comunista sperando che nessuno se ne accorga.

Il discorso del socio lavoratore nelle cooperative è estremamente serio ed importante perché una cosa è se il socio lavoratore mantiene questa sua peculiarità (e quindi per definizione è un lavoratore, come originariamente lo era nelle piccole cooperative, in cui fisicamente lavora ed è anche socio partecipando quindi a tutti gli effetti, al rischio imprenditoriale della cooperativa), ma se il socio lavoratore, in base a questo provvedimento, viene trasformato in un dipendente vero e proprio, non si capiscono le ragioni di questa modifica e soprattutto perché dovrebbero continuare ad esistere le cooperative sia nella configurazione attualmente prevista sia in quella originaria.

In qualsiasi tipo di attività, lavoratori e soci sono due figure del tutto diverse; anche in una visione più moderna dell'attività lavorativa, che non pone più una divisione netta tra la classe lavoratrice in senso stretto, il proletariato di una volta, e l'imprenditore — che un tempo si poteva identificare solo con il grande capitale, mentre oggi ha una valenza molto più ampia —, per un corretto funzionamento aziendale le due posizioni devono essere assolutamente distinte. Chi lavora ricevendo uno stipendio in cambio della prestazione che offre rappresenta una categoria; chi, invece, rischia il proprio denaro nella propria attività, ne rappresenta un'altra. Le due figure non devono essere necessariamente in contrapposizione, nel senso che le aziende funzionano bene grazie alla collaborazione di tutte le parti sociali che le compongono, ma la distinzione dei ruoli deve essere assolutamente chiara.

Al di là di questo criterio ovvio di funzionamento delle aziende, si devono sottolineare le ragioni politiche che sottendono a questa volontà politica della sinistra di condurre in porto avanti il provvedimento. Bisogna ricordare l'inizio storico delle cooperative che si svilupparono soprattutto nei primi anni del dopoguerra rispondendo effettivamente a ragioni obiettive. Esse nacquero in tutta

Italia, ma soprattutto nel centro Italia e, in particolare, in Emilia Romagna e in Toscana, per rispondere ad un'obiettivo difficoltà di lavoro.

Non tutte le regioni in quegli anni erano sviluppate come quelle del nord Italia e come alcune province in particolare; in molte province italiane la via per risolvere il problema del lavoro, della disoccupazione e della volontà di ricostruzione è passata anche attraverso il discorso delle cooperative. È un fenomeno che deve essere sicuramente considerato con rispetto e studiato con attenzione perché rappresenta un modello estremamente interessante che, all'inizio, aveva certamente una ragione di esistere ben giustificata.

Negli anni le cose sono cambiate e le cooperative hanno subito via via una connotazione di tipo politico, tant'è che oggi parliamo di cooperative rosse, bianche o legate ad una serie di altri movimenti; alcune di esse si sono molto rafforzate nel corso degli anni ed hanno coinciso con il modello di sviluppo che alcune regioni italiane hanno seguito.

Non è un caso che oggi, quando si parla di cooperative, ci si riferisca soprattutto a quelle dell'Emilia Romagna e, in subordine, della Toscana e di altre regioni dell'Italia centrale.

Questo provvedimento ha un sapore strettamente politico nel senso che, a fine legislatura, a poche settimane dalle elezioni e con la volontà — come più volte è accaduto in questi mesi — di recuperare il più possibile voti tra l'elettorato considerato amico, vuole essere un regalo soprattutto ad alcune tipologie di cooperative, in particolare a quelle rosse. Come molti di voi avranno notato, vi sono altre cooperative che si sono schierate in maniera decisamente contraria a questo disegno di legge. Pertanto, oltre ad essere un intervento dal sapore puramente elettorale, non rispecchia neanche l'esatta composizione politica della maggioranza uscente, ma questo è un loro problema.

Non ha senso approvare un provvedimento del genere perché la cooperativa è nata con le motivazioni che dicevo e per

la volontà di un gruppo di persone che singolarmente non avevano la forza di affrontare un'attività imprenditoriale e che, quindi, trovavano nella cooperazione e nella messa in comune dei mezzi indispensabili ad avviare un'attività imprenditoriale, la possibilità di crearsi un posto di lavoro che era anche un'opportunità di sviluppo per la propria zona. Come dicevo, è un modello che ha avuto successo in alcune regioni, tant'è che oggi parliamo impropriamente di cooperative.

Oggi esistono cooperative che fatturano decine di migliaia di miliardi e che, pertanto, sono una realtà ben diversa da ciò che era, per esempio, la cooperativa degli scarriolanti impiegata nella realizzazione degli argini del Po negli anni cinquanta. Sono realtà molto diverse che, di fatto, fanno concorrenza in molti settori ad aziende di tipo tradizionale dove, storicamente, l'imprenditore ha investito il proprio denaro e ha sviluppato la propria attività.

Se oggi dovessimo fare una riforma effettiva del mondo cooperativo, forse sarebbero altri gli aspetti da considerare. Dovremmo verificare, ad esempio, se abbia ancora senso avere cooperative come quelle odierne, soprattutto quando superano certe dimensioni; dovremmo verificare se abbia ancora senso riconoscere vantaggi fiscali e di contribuzione per i dipendenti delle cooperative quando queste abbiano strutture esattamente uguali a quelle delle aziende industriali tradizionali, con gli equivalenti di consigli di amministrazione, amministratori delegati, direttori generali, che percepiscono stipendi assolutamente equivalenti a quelli delle pari posizioni in aziende tradizionali.

Forse è questo che andrebbe rivisto piuttosto che procedere ad un intervento di stampo centralista e statalista per garantire non si capisce bene che cosa; bisognerebbe chiarire anche questo punto. La maggioranza uscente, probabilmente non rientrando, in questi anni ha tentato, probabilmente non riuscendoci, di fare chiarezza sui principi del libero mercato; o si è liberisti o non lo si è, ma non si può

pretendere di avere i vantaggi del liberismo e le garanzie dello statalismo, soprattutto alle spalle di altri.

Chiarisco il mio discorso precisando che, in questi anni, molte cooperative hanno approfittato di ciò che la legge concedeva loro e, nella sostanza, hanno fatto una concorrenza sleale ad aziende operanti negli stessi settori che, invece, dovevano rispettare, relativamente ai contratti di lavoro e agli oneri contributivi, i costi tradizionali di un'azienda normale; vi sono moltissime aziende cooperative che si sono sviluppate tantissimo grazie a questa facilità di concorrenza dovuta al minor costo del lavoro. Ricordo che quest'ultimo è dovuto solo in parte allo stipendio più basso (esso ormai è uguale agli altri) perché principalmente deriva dalla riduzione dei contributi, anche qui con un atto illegittimo perché la minore contribuzione pagata dai soci delle cooperative alla fine viene coperta dalla fiscalità generale e, in un certo senso, anche dalla contribuzione regolare pagata dai lavoratori e dai dipendenti delle imprese tradizionali.

Anziché mettere mano a questi aspetti, riordinando il settore e verificando le cooperative vere e quelle false, si è seguita la strada di mantenere le cose come stanno, peggiorandole con un provvedimento di questo tipo.

Dicevo prima che le cooperative sono soprattutto un fenomeno localmente ben individuato; infatti, ne esistono in tutte le province italiane, ma mentre nelle province lombarde il fenomeno cooperativo è marginale da un punto di vista percentuale, in alcune regioni del centro le cooperative sono assolutamente prevalenti dal punto di vista del movimento economico che realizzano. Non ci si deve nascondere che esse rappresentano ormai una sorta di modo globale di impostare la società, tant'è che in alcune province italiane, se non si ha la tessera del partito o del sindacato giusto, se non si è iscritti alla cooperativa giusta, difficilmente si trovano il lavoro, la casa ed una serie di altre cose. Basta fare scelte giuste e tutto va a posto.